le complicate manovre, dietro queste dimissioni date e ritirate, dietro queste lettere inviate e poi sequestrate?, si domanderà giustamente il nostro lettore. Sin da questo momento possiamo dire che dietro tutto questo si nasconde l'incapacità di Fanfani a portare a termine, in questa provincia, la sua manovra, il suo programma. Lui è fallito,

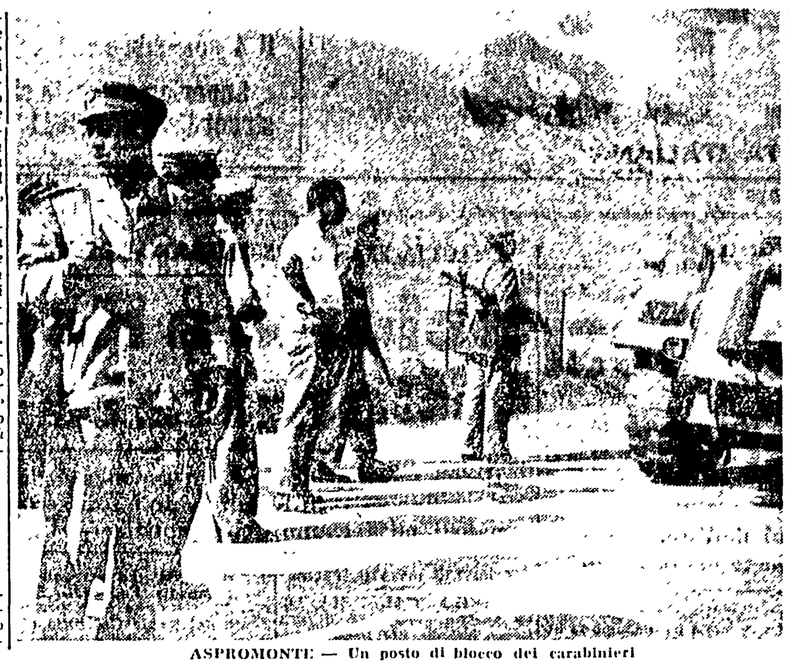
il fiduciario vicentino di Rumor anche. Ora si punta su Marzano che deve riportare l'ordine in Calabria. Ma in realtà ciò che turba i sonni dei dirigenti clericali non sono i banditi, bensì il continuo indebolimento della D.C.

Insomma ecco le conclusioni: l'operazione Marzano sembra serva alla Curia per buttare a mare quella parte del suo personale politico ostile o, per lo meno, non più utile al successo della operazione Fanfani.

RICCARDO LONGONE

Un arresto a Sinopoli per l'assassinio di Calabrò

REGGIO C., 6. — A Sinopoli è stato fermato, in relazione all'assassinio di Rocco Calabrò, l'assessore comunale Bernardino Pietropaolo.



ASPROMONTE — Un posto di blocco dei carabinieri

LA DIFESA PRIMITIVA E ANARCHICA DI CHI NON HA FIDUCIA NELLA SOCIETA'

Banditi per disperazione i fuorilegge dell'Aspromonte

Nessun assassinio per rapina - Gli omicidi dell'« onorata società » - Il fenomeno dell'autolesionismo per ottenere il sussidio della Previdenza sociale - Le responsabilità del governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO CALABRIA, 6 — Sabato pomeriggio a Palmi di Calabria si è impiccato nella sua abitazione il manovale trentaduenne Giuseppe Faccione. Egli, che lascia moglie e tre figlioletti, faceva parte del triste esercito dei 50.000 disoccupati permanenti di questa provincia dove si conta una popolazione attiva di poco più di 200.000 persone. Atti disperati come quello commesso dal giovane manovale di Palmi vengono purtroppo registrati con sempre maggiore frequenza dalle cronache locali. Nella zona del versante ionico, per esempio, sembra essersi andato diffondendo in questi ultimi tempi in maniera preoccupante il ricorso all'auto-lesionismo. Manovali, operai di varie categorie, ma sopratutto edili in prossimità della cessazione del rapporto di lavoro, non nutrendo alcuna fiducia di potersi occupare in un vicino futuro, si procurano gravi ferite e mutilazioni permanenti ora lasciandosi cadere da una scala ora colpendosi agli arti con attrezzi di lavoro. E questo per assicurarsi un miserio sussidio mensile della Previdenza sociale che consentirà almeno l'acquisto giornaliero di un tozzo di pane.

Da fatti come questi si potrebbe già avere un quadro della drammatica situazione della provincia che ora, poi per le ragioni che diremo si è andata ulteriormente aggravando.

E' stata questa una delle più infelici annate agrarie che la Calabria ricordi da molto tempo in qua. Innanzi tutto si è avuto il così detto vuoto degli ulivi, gli alberi cioè, non hanno dato frutto non c'è stato raccolto; la crisi vinicola è diventata ancora più acuta e i prezzi di vendita sul mercato sono spaventosamente calati; alcune cooperative grandinate e gelate hanno quasi totalmente distrutto il raccolto degli agrumi; lo stesso raccolto di grano è stato scarso. Contemporaneamente, sono saliti i prezzi dei prodotti industriali necessari alla agricoltura. Che cosa abbia rappresentato tutto ciò per l'economia del Reggino che è quasi esclusivamente agricola, è facile immaginare.

Quale prospettiva hanno in questi paesi i disoccupati (a Feroleto della Chiesa su 1000 braccianti oltre 600 sono permanentemente senza lavoro) o i contadini che sono stati costretti un po' ovunque ad abbandonare in massa i poderi nella impossibilità in cui si trovano di pagare i fitti? Possono essi avere fiducia nello Stato o nelle promesse del governo? Lo Stato è qui presente quando si deve far pagare le tasse o le multe, tanto per non dire altro, ma dove è lo Stato quando l'agrario non rispetta il contratto di lavoro o le leggi sociali che pure sono codificate per tutta la repubblica e dovrebbero valere in Calabria come in Emilia o in Lombardia?

Il governo! Quale aiuto ci si può aspettare dal governo? La legge speciale per la salvezza del suolo calabrese che, col suo stanziamento di 300 miliardi potrebbe cominciare a far rinascere queste plaghe tormentate dalle piene e dalle frane, la legge speciale così come fu approvata al Senato, ora si sta tentando di affossarla alla Camera per volontà di Fanfani che vorrebbe vederla trasformata per eliminare ogni controllo democratico sull'impiego dei fondi e favorire un «carrozzone» a vantaggio esclusivo di quei «notabili» calabresi che, in seno alla d.c., lo appoggiano.

Cassa del Mezzogiorno? La cifra di 50.000 disoccupati (l'anno scorso erano 35.000) sta a documentare da sola la carenza di questo organismo.

Ente Sila? Su circa 600.000 abitanti della provincia restano appena 800 assegnatari dell'ente che hanno, in totale, soltanto 2400 ettari di terra. Riforma agraria? Proprio nell'Aspromonte, tanto per dare un esempio pertinente e attuale, 26 aziende possegono da sole 33.000 ettari su una superficie totale di 64.000.

Ora bisogna essere ciechi o in malafede per non vedere che la recrudescenza di una particolare criminalità registrata da alcuni mesi a questa parte trae la sua origine dalla situazione economica e sociale che siamo venuti esponendo. Chi sono gli autori di certe rapine improvvisate, di certi ricatti mal costruiti, di certi assalti audaci quanto inefficaci, di certe lettere minatorie ingenuamente anonime? Quasi sempre delinquenti occasionali e improvvisati. Gente avvilita dalla fame che la disperazione spinge a «tentare il colpo». Gente che in realtà, più che assalire, si difende per sopravvivere, anche se, purtroppo, si difende nella peggiore e più condannabile maniera. Difesa primitiva e anarchica di persone che hanno poca o punto fiducia nella società costituita.

Dalla miseria endemica e dalla disperata ribellione che essa genera, è sorto il fenomeno dei delitti che il Ministero ha definito contro il patrimonio e le persone. E perchè no contro la fame e la miseria? Non vorremmo però che il lettore desse al fenomeno una proporzione che esso non ha. Sì, c'è stato l'assalto ad una piccola banca, è stato ricattato e minacciato qualche grosso agrario e qualche industriale. Ebbene, episodi del genere, non si sono verificati e di recente anche a Roma o a Milano? Proprio qui è avvenuto però che molti colpi sono falliti perchè erano stati mal congegnati da persone sprovvedute, anzi episodi di questo genere hanno creato l'allarme nella popolazione perchè non si erano mai verificati prima. Va sottolineato inoltre che omicidi per rapina non sono stati consumati neanche in questo periodo. Sono aumentati invece i piccoli furti, magari di galline, maiali, pecore e perfino furti di grano. Il ladro si è sfamato per qualche giorno con la famiglia; poi, se è stato scoperto, ora sta in galera, se è riuscito a sfuggire è andato ad ingrossare la schiera dei latitanti nascosti in casa di qualche amico o in una grotta dell'Aspromonte.

Questi i crimini e questi i criminali di cui tanto si parla in questi giorni. Che cosa ha fatto il governo per affrontare la situazione? Ha mandato Marzano che sta attuando eccezionali misure poliziesche, blocchi stradali, arresti di contadini trovati con un coltello in tasca, perquisizioni, fermi, ecc. Che cosa avrebbe potuto fare il governo di più positivo? Per non ripeterci, vogliamo piuttosto ricordare che anche nel '46 si verificò in Calabria una recrudescenza di crimini della stessa natura; ma il governo di allora, nel quale siedevano comunisti e socialisti, invece di mandare armi e poliziotti, provvide a dare lavoro ai disoccupati, attraverso il ministero dei LL. PP. che era retto dal compagno Emilio Sereni. Conseguenza del provvedimento di allora: immediata, sensibilissima diminuzione dei delitti.

C'è però un altro aspetto della criminalità in Calabria: se scorriamo le statistiche scopriamo che in questa regione e soprattutto nel reggino, si verificano mensilmente e da sempre in misura tra le più elevate d'Italia casi di ferimenti, tentati omicidi, omicidi. A questo punto si rende necessario chiarire quale origine hanno questi delitti e che cosa è realmente codesta «onorata società» intorno alla quale con tanto superficialismo e, attingendo ad una serie di luoghi comuni, si stanno sbizzarrendo giornalisti in cerca del colore e del sensazionale ed è quello che faremo nella prossima corrispondenza.

R. L.

Un pregiudicato uccide la moglie a coltellate

VASTO, 6. — Il pregiudicato Michele Tenaglia di 31 anni, in un accesso di gelosia, ha ucciso la moglie Angela Di Nardo, pure di 31 anni, vibrandole tre coltellate. Il delitto è stato commesso nel comune di Petacciato.

Subito dopo l'uxoricidio si è costituito ai carabinieri.

COME LA MORTE E LA ROVINA SI SONO ABBATTUTE SUI PIANI PALENTINI

Preceduti da un cupo boato i massi dell'Aurunzo precipitarono sulle case di Villa S. Sebastiano

A colloquio con le famiglie fuggite dalle case distrutte - 4 morti e 3 feriti gravi - Vecchie colpe all'origine del disastro di lunedì - Un giovane travolto e ucciso da una frana in un'altra frazione di Tagliacozzo - La solidarietà dei comuni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TAGLIACOZZO, 6. — *Stamane, appena l'alba è spuntata, gli abitanti di Villa San Sebastiano — la frazione del comune di Tagliacozzo travolta e semidistrutta ieri da un enorme cumulo di massi staccatisi dal monte Aurunzo —, curvi sotto il peso della tragedia che li ha colpiti e con sul volto i segni della disperazione e del dolore, hanno provveduto a sotterrare le carogne delle bestie rimaste annegate nelle stalle invase dalle acque e a recuperare le poche suppellettili sfuggite alla distruzione. Nello stesso tempo, vigili del fuoco, carabinieri, e operai e braccianti reclutati sul posto o nei comuni vicini, seguiti dagli sguardi ansiosi degli uomini, dei bambini e delle donne, portavano avanti l'opera di rimozione delle macerie e la ricerca delle persone che ancora non rispondevano all'appello dei parenti e delle autorità.*

Nella tarda mattinata, gli ufficiali che dirigono le operazioni di soccorso confermavano la notizia, già nota il giorno innanzi, della morte di quattro donne e del ferimento di tre persone, tra cui un bimbo, che giace moribondo in una corsia dell'ospedale di Tagliacozzo; non più di quattro persone risultavano disperse; ma è diffuso convincimento che nessun altro si trovi sotto le macerie, anche perchè l'ora in cui Villa S. Sebastiano è stata investita dai massi ha permesso alle poche persone che si trovavano in casa con i bambini di trovare un riparo sicuro.

Una nuova vittima, sempre in conseguenza della alluvione, si è aggiunta oggi alle altre: nella frazione Gallo, un giovane di 24 anni, Pietro Di Sante di Giuseppe, mentre era intento a prelevare da una cava di materiale calcareo brecciolino per la pavimentazione della sua casa, situata a poche diecine di metri, è stato investito da una parete della roccia — evidentemente inquinata dall'acqua caduta il giorno innanzi — e ucciso sul colpo. Erano le ore 12. Qualche ora dopo, i miseri resti venivano estratti dalla roccia, da una squadra dei vigili del fuoco del nucleo speciale di Roma.

Il tragico bilancio, che si completa con 50 case distrutte in maniera totale, altrettante inabitabili e oltre 600 senza tetto, avrebbe potuto infatti assumere proporzioni ben più gravi se il disastro si fosse verificato poche ore più tardi, cioè al calar della sera o durante la notte. Le perdite di vite umane, in quel caso deprecabile, sarebbero state allora calcolate in centinaia.

Ecco come ci è stato possibile, attraverso il racconto di coloro che assistettero impotenti alla distruzione dei loro beni e delle loro case, ricostruire le terribili ore vissute ieri pomeriggio dagli abitanti di Villa S. Sebastiano. Erano da poco trascorse le 13, quando una pioggia insistente cominciò a precipitare sui Piani Palentini, al cui centro sta Villa S. Sebastiano. Gli abitanti della piccola frazione, in maggioranza contadini e piccoli affittuari, a quell'ora intenti alla essicazione del granturco o ai lavori dei campi, si ripararono alla meglio sotto gli alberi attendendo che la breve sfuriata cessasse. Col trascorrere del tempo, però, la acqua aumentò d'intensità, pur senza assumere il carattere di una precipitazione eccezionale. Tuttavia nei valloni che degradano dal monte Aurunzo, cominciarono a formarsi violenti torrentelli, le cui acque invasero ben presto le strade di Villa S. Sebastiano, i campi della piana e le cantine delle case. Il loro livello andò poi progressivamente aumentando.

Ignari di quanto stava accadendo nelle loro case, i contadini non si preoccuparono molto per l'allagamento dei campi; da anni, ormai, essi sono abituati a ciò: la mancanza di canali di scolo determina, infatti, ogni qualvolta piove, l'allagamento di vaste zone dei Piani Palentini. Ma, d'un tratto, un fortissimo boato scosse la terra, e decine di migliaia di metri cubi di massi e di pietre, trascinati dalle acque limacciose che scendevano dai valloni, s'abbatterono sulle case, travolgendole.

Senza esitazione, i contadini corsero allora al paese e diedero inizio alle prime opere di soccorso; poco dopo, avvertiti dall'autista di un'autocorriera, giungevano sul posto carabinieri e agenti di pubblica sicurezza di Tagliacozzo, di Avezzano e di Sulmona. Nella nottata arrivavano poi i vigili del fuoco del «pronto intervento» e del nucleo speciale di Roma, al comando del col. Bontà.

Stamattina, infine, sono giunti sul posto l'on. Natali e il sen. Caron, sottosegretari rispettivamente alla presidenza del Consiglio e ai Lavori Pubblici, per predisporre un piano di primo intervento. Con loro erano il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, le autorità provinciali di Aquila, il compagno on. Bruno Corbi, dirigenti del Genio civile di Avezzano. Dopo un rapido sopraluogo, i due sottosegretari hanno presieduto nell'asilo d'infanzia Pio XI, adibito a centro di smistamento, una riunione delle autorità e dei parlamentari presenti a Villa S. Sebastiano per un bilancio della situazione e per decidere le urgenti misure da adottare. Al termine della riunione è stato deciso: 1) sistemazione immediata, e provvisoria, dei senzatetto, sia negli asili o colonie, sia nelle tende della CRI in attesa della costruzione, altrettanto sollecita, di baracche da adibire ad abitazione fino alla prossima primavera; 2) rifornimento idrico, a mezzo di autobotte, in attesa di un allacciamento provvisorio (che il Genio civile dovrà realizzare in breve tempo) dell'acquedotto ad altre condutture non inquinate; 3) sgombero immediato delle macerie; 4) immediata erogazione dei sussidi ECA agli alluvionati. In quest'ultimo punto, l'onorevole Natali, su richiesta del compagno Corbi, ha assicurato che i fondi saranno erogati e nella distribuzione saranno impedite discriminazioni.

Altra importante deliberazione di massima hanno, infine, preso le autorità, i parlamentari ed i tecnici nel corso della riunione: essi hanno deciso che l'abitato deve essere ricostruito in piano e non alle pendici del monte. Prima di lasciare Villa San Sebastiano, i due sottosegretari hanno avuto un breve colloquio con i giornalisti. Il sen. Caron, in particolare, si è mostrato preoccupato delle terribili conseguenze del disastro e non si è nascosto che il problema va studiato con accuratezza e sollecitudine. «Ciò sopratutto perchè — ha soggiunto il sottosegretario — mi è stato riferito che altra volta, sia pure con minor danno, e senza vittime, Villa S. Sebastiano è stata travolta dai massi del monte Aurunzo. (Difatti nel 1910 e nel 1923 il centro abitato è stato per due volte danneggiato dal dirupare dei massi dell'Aurunzo - *n.d.r.*).

Con la sua dichiarazione, il sen. Caron ha messo, forse involontariamente, il dito sulla piaga. In 50 anni il monte Aurunzo, nei due versanti, è stato progressivamente disboscato, sino a rimanere spoglio di ogni vegetazione arborea. Ebbene, così come accade ed è accaduto in altre regioni italiane, (vedi, per esempio, Calabria e Salernitano) a causa della mancanza di bacini montani e di fasce forestali di difesa del suolo, Villa S. Sebastiano e i paesi dell'altro versante del monte (Verrecchia, Castella Fiume, Petrella Liri e Cappadocia) hanno già altre volte subito gravi danni per le ricorrenti alluvioni, seguite dalla caduta di massi attraverso i valloni dell'Aurunzo.

Occorre, quindi, che alle parole di cordoglio e alle promesse, che ora immancabilmente giungeranno in gran copia, seguano fatti concreti, se effettivamente si vuole far risorgere l'abitato di Villa S. Sebastiano, mentre nel contempo s'impone la elaborazione, da parte dell'Ente Fucino (che dal 1954 ha assunto anche l'obbligo della valorizzazione del territorio) di adeguati progetti da realizzare senza indugio.

Nel pomeriggio, tutti i sindaci comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra della Marsica si sono recati a Villa S. Sebastiano per portare a quella popolazione l'espressione della loro solidarietà e l'assicurazione che, tra oggi e domani, le giunte popolari di Lecce e Luco dei Marsi, di Ortucchio, Pescina e San Benedetto si riuniranno per predisporre lo stanziamento di aiuti adeguati. Negli altri Comuni, le minoranze popolari proporranno la convocazione dei Consigli comunali per la adozione di analoghe misure. Difatti, i danni calcolati in non meno di un miliardo, sono costituiti nella magior parte, oltre che dalle case distrutte o diroccate, dai mobili, da 200 quintali di grano sommersi sotto le macerie e dalle altre scorte vive dei contadini.

A Tagliacozzo, infine, ad iniziativa del nostro Partito, è stata proposta la costituzione di un comitato cittadino di solidarietà con i senza tetto, e i consiglieri comunisti e socialisti chiederanno la riunione straordinaria del Consiglio comunale per la adozione di misure straordinarie in favore degli alluvionati e per discutere un piano di ricostruzione della frazione.

Allo scopo di impedire ogni discriminazione nella assistenza, l'INCA ha aperto a Villa S. Sebastiano un apposito ufficio per gli alluvionati.

Sul luogo della sciagura si sono recati, rimanendovi ieri e per l'intera giornata di oggi, i dirigenti della Federazione marsicana del PCI e della CCdL.

ANTONIO DI MAURO

INTERVENGA LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA!

Il padrone della CEAT esige l'iscrizione alla UIL

Lo stesso Segretario della U.I.L. torinese definisce « antidemocratico » lo atteggiamento dell'ingegnere Tedeschi, noto per il dissesto della Savigliano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 6. — I dirigenti della CEAT-Cavi e CEAT-Gomma di Torino, appoggiati da alcuni attivisti della UIL, si sono resi responsabili in questi giorni di un gravissimo atto di violenza privata nei confronti dei lavoratori delle due aziende.

Venerdì scorso alla CEAT-Cavi il capo reparto smaltatura, tale Lorenzo Serra, che è anche responsabile di fabbrica della UIL, si è recato al reparto «verniciatura» ed ha convocato nell'ufficio le operaie. Ad ognuna di esse il Serra ha fatto pressapoco questo discorso: «La direzione dell'azienda è seccata dal fatto che qua dentro vi siano troppi comunisti. Questo pregiudica le possibilità di ottenere ordinazioni per forniture militari, quindi mancando il lavoro, la direzione dovrà procedere a licenziamenti. Se volete evitare di perdere il posto iscrivetevi all'UIL».

Di questo arbitrio veniva avvisata, nella stessa giornata di venerdì, la C.I. della azienda. I rappresentanti dei lavoratori si recavano presso il capo del personale, l'ex colonnello dei C.C. Luigi Caffarati, al quale esprimevano la protesta delle maestranze. Il Caffarati in un primo tempo fingeva di non credere a quanto denunciavano i membri della C.I., poi sosteneva che il capo reparto Serra poteva fare quel che gli pareva. L'ex colonnello si smuoveva però dalla sua posizione di imparzialità non appena i membri della C.I. chiedevano di poter tenere un comizio alle maestranze. Il comizio veniva di fatto proibito ed i lavoratori, per intervento della direzione, venivano diffidati dal parteciparvi.

L'intervento della direzione era la prima dimostrazione che il gravissimo episodio avvenuto al reparto verniciatura non era frutto di una improvvisa smania di proselitismo del capo reparto Serra. Lunedì, difatti, il capo squadra Tola, altro dirigente della UIL, che è stato assunto alla CEAT soltanto da qualche mese, si è recato al «reparto vulcanizzazione continua» e, insieme a certo Masoero, capo del reparto, ha convocato uno alla volta i lavoratori. Anche qui lo stesso discorso di prima.

Intanto anche l'ing. Virginio Tedeschi, noto per le vicende giudiziarie che hanno fatto seguito al dissesto della Savigliano e presidente della CEAT, decideva di intervenire di persona nella questione. Nel pomeriggio di lunedì, Tedeschi, arrivato alla CEAT-Gomma, convocava nel suo ufficio l'operaio Felice Vergnano, assunto da 4 mesi alla CEAT-Gomma e responsabile, per quella fabbrica, dell'organizzazione scissionista, e successivamente i vari capi reparto.

Come risultato dei colloqui, per tutta la giornata gli improvvisati «galoppini» avvicinarono gli operai invitandoli ad iscriversi alla UIL pena il prossimo licenziamento.

Per dar maggior corpo al ricatto, l'ing. Tedeschi faceva pervenire alle organizzazioni sindacali una lettera in cui si annunciava che la CEAT-Cavi intende licenziare 33 lavoratori per «riduzione di personale».

Una delegazione di lavoratori della CEAT si è recata ieri dal signor Giuseppe Raffo, segretario provinciale dell'UIL. Tanto era l'enormità di quanto gli veniva denunciato, che lo stesso Raffo non ha potuto far altro che definire «antidemocratico» l'atteggiamento dei dirigenti di fabbrica della sua organizzazione ed impegnarsi a convocarli per aver ragione dei fatti.

Sempre nella serata di ieri la C.d.L. di Torino ha inviato un telegramma alla Commissione parlamentare d'inchiesta sollecitandone l'intervento. E' prevista per oggi una riunione dell'attivo sindacale di fabbrica per decidere sull'azione da condurre contro la manovra di Tedeschi e soci.

Domenica 11 settembre tutti i giovani comunisti diffonderanno l'Unità.

* * *

I giovani comunisti di Modena si sono impegnati a diffondere 4.000 copie. La FGCI di Napoli 2.000 copie.

* * *

Inviate le prenotazioni alla Direzione nazionale della FGCI.

SEMPRE VIVA LA LOTTA NEL COMPLESSO ILVA PER UN PIÙ GIUSTO ACCORDO

Oggi scioperi a Piombino, Bagnoli e Torre Annunziata Un grande convegno a Livorno per le libertà all'IRI

Nello stabilimento di Novi Ligure domani fermo il lavoro per 24 ore - Domenica a Piombino il Convegno delle Commissioni Interne ILVA, presente la segreteria nazionale della FIOM

La lotta nel complesso Ilva per un più equo accordo si arricchisce di un nuovo importante episodio: i lavoratori degli stabilimenti di Piombino, Bagnoli e Torre Annunziata entreranno oggi in sciopero. Le forme d'azione sono diverse, essendosi lasciata alle organizzazioni sindacali periferiche la più ampia autonomia in proposito. A Torre Annunziata lo sciopero avrà la durata di 24 ore, mentre a Bagnoli il lavoro sarà fermato per quattro ore al turno unico e per tre ore ai turni continuativi, all'Ilva di Piombino invece lo sciopero sarà rispettivamente di tre e di due ore.

Intanto per domani, giovedì, i 2.200 lavoratori dello stabilimento di Novi Ligure hanno deciso di scendere in sciopero per 24 ore. In questo modo le maestranze di un'altra importante fabbrica del complesso Ilva si affiancano, sul terreno della lotta, ai loro compagni degli altri stabilimenti.

Queste diverse azioni si fondono comunque nella lotta generale che i lavoratori dell'Ilva vanno conducendo dal giorno immediatamente successivo alla firma dell'accordo minoritario Malgrado i diversivi di vario genere, le organizzazioni sindacali scissionistiche non sono riuscite a convincere nemmeno i loro organizzati sulla correttezza del loro comportamento con la Direzione generale della Società. Ormai tutti i dipendenti dell'Ilva sono convinti che la trattativa segreta, che ha condotto all'accordo di Genova sia stato un gradito servizio reso ai padroni poichè ha permesso alla Direzione di mercanteggiare su degli inalienabili diritti che, grazie al compatto sciopero dell'Ilva di Bagnoli, stavano per essere interamente applicati.

Gli scioperi di questi giorni, quelli di oggi e quelli che ancora verranno dovranno persuadere Direzione e organizzazioni scissioniste che la tranquillità non tornerà all'Ilva sino a quando non sarà sottoscritto un accordo migliore nella sostanza economica e firmato da *tutte* le organizzazioni sindacali.

In questo quadro di dure lotte, grande interesse viene ad assumere l'iniziativa promossa dall'organizzazione sindacale unitaria di un grande convegno per «la regolamentazione democratica della vita di fabbrica delle aziende IRI-FIM-Cogne». La manifestazione si terrà sabato prossimo a Livorno e sarà aperta da una relazione dell'on. Agostino Novella, segretario generale della FIOM e conclusa dall'on. Fernando Santi, segretario della CGIL.

Le continue, sistematiche violazioni delle libertà democratiche e dei diritti sindacali nelle aziende IRI, che, dipendendo dallo Stato dovrebbero essere d'esempio, esigono l'unione degli sforzi di tutti i lavoratori interessati a un radicale cambiamento dei metodi e della politica dell'industria statale.

La FIOM commentando la iniziativa ha ieri dichiarato in un suo comunicato che per la realizzazione di questi obiettivi «si rende necessaria una rapida trattativa tra le Commissioni Interne di tutte le aziende IRI e le direzioni aziendali e se necessario, con l'IRI stesso. I lavoratori delle aziende IRI — prosegue il comunicato — sono fortemente decisi a sviluppare l'azione unitaria per la difesa e il rispetto delle loro libertà e dei loro diritti sindacali, nonchè per l'attuazione ormai improrogabile del voto alla Camera sul distacco delle aziende IRI dalla Confindustria».

Oltre a questo importante convegno, la FIOM ha riconfermato per l'11 di settembre la riunione dei rappresentanti di tutti gli stabilimenti dell'Ilva per un esame della situazione. Tale riunione si terrà a Piombino ed a essa vi prenderà parte la segreteria nazionale della FIOM stessa.

Oggi in sciopero i portuali di Savona

SAVONA 6 — I portuali savonesi scenderanno in sciopero generale domani alle 14. La durata dello sciopero non è ancora stata fissata e verrà stabilita nel corso dello sciopero stesso. La decisione è stata presa l'altra sera al termine di un'assemblea dei portuali, nel corso della quale è stata esaminata la situazione venutasi a creare dopo che il ministro della Marina Mercantile, rimangiandosi gli impegni a suo tempo assunti, ha decretato il distacco della sezione pesatori dalla compagnia portuali «Pippo Rebagliati». Il provvedimento — evidentemente ispirato da armatori e industriali del porto — costituisce un primo tentativo di disgregazione della compagnia portuale.

In questa situazione i portuali hanno deciso lo sciopero per mercoledì.

Due operai uccisi nel cozzo tra due camion

ANCONA, 6 — Due operai sono rimasti vittime di un incidente mortale, in località Rapocchia, proprio nel punto dove morì il corridore motociclista Lattanzi.

Un autocarro condotto da Nazzareno Simoncini da Offagna è andato a cozzare contro il rimorchio di un autotreno fermo, guidato da Ferdinando Dittali da Carpinello di Brescia. Nel sinistro gli operai Luigi Laschi di 46 anni ed Alberto Monarca di 32 che si trovavano nella cabina del primo autocarro, sono morti sul colpo.

Continua l'occupazione di terre a Enna, Agrigento e Catania

Colonne di migliaia di contadini si portano sulle ex proprietà degli agrari

PALERMO, 6 — Le lotte dei contadini per l'immediato possesso delle terre scorporate, non hanno soste. A migliaia e migliaia, i lavoratori partono all'alba dagli abitati per marciare sulle terre conquistate.

Ieri una interminabile colonna di 3.000 contadini, nella quale si contavano circa 1.800 cavalcature, è partita da Troina, in provincia di Enna, e ha proceduto alla occupazione dei feudi San Francesco e Maddalena, rispettivamente ex proprietà degli agrari Sollima e Squillaci. La imponente manifestazione era stata preparata da un comizio del senatore Russo, il quale si è recato con i contadini sulle terre scorporate.

Altre importanti occupazioni hanno avuto luogo nei giorni scorsi dopo la intimazione degli sfratti agli agrari in provincia di Agrigento. Una immensa colonna di contadini a cavallo e di donne recanti bandiere, ha occupato i feudi Gaffe, Cugna e Galluzzo ex proprietà dell'agrario La Lumia, reclamando l'assegnazione immediata dei 250 ettari di terra scorporati e non ancora assegnati. Centinaia e centinaia di contadini di S. Biagio Platani, tra cui numerose le donne, hanno pure occupato il feudo Pietranera dell'agrario Lima-Mancuso richiedendo l'assegnazione dei 297 ettari scorporati.

Contemporaneamente è stato occupato il feudo Giardini di proprietà Villarazut. Qui si è manifestato per il mantenimento sulla terra degli attuali mezzadri e per l'assegnazione dei 90 ettari scorporati.

Circa 500 contadini di Castelvetrano hanno poi occupato il feudo Campisi ex proprietà dell'agrario Guccione reclamando l'assegnazione dei 600 ettari non ancora assegnati. Al ritorno in paese della colonna dei contadini sono stati infatti diffidati e minacciati di denuncia al maresciallo dei carabinieri.

In provincia di Catania la lotta si è estesa entusiastica alla ducea di Nelson. Domenica una folta colonna di contadini di Randazzo hanno occupato simbolicamente le terre della ducea sita in contrada Manziasardella. La sera precedente avevano tenuto un affollato comizio a Randazzo l'on. Gaudioso ed il compagno Sciavarrello. La mattina della domenica sui muli, su carri e a piedi i contadini muovevano da Randazzo, e giunti sul feudo manifestavano energicamente chiedendo che anche le terre della ducea venissero al più presto assegnate. Sul feudo ha preso la parola l'on. Ovazza il quale ha ricordato l'antico diritto dei contadini sulle terre della ducea.

Intanto ancora viva permane la impressione suscitata nella provincia dalla riuscitissima manifestazione dei contadini di Ramacca, Raddusa e Castel di Judica che lunedì hanno occupato il feudo Impennata. La manifestazione ha dato nuovo vigore alla lotta in tutto il caltagironese, dove ora una grande agitazione persiste tra le masse contadine le quali chiedono l'immediata consegna delle terre.

430 tonnellate di farina vendute per 15 milioni

Era invasa dai vermi - Il colossale crack dei molini « Fratelli Boccardo » - Un passivo di mezzo miliardo

GENOVA, 6 — Il tribunale di Genova ha chiuso l'esame delle consistenze patrimoniali dei molini «Fratelli Boccardo» di Genova Teglia, una vecchia azienda fondata sessanta anni or sono e recentemente dichiarata in fallimento. I passivi è stato accertato in oltre mezzo miliardo, mentre al attivo risultano proprietà per 100 milioni. La causa del fallimento pare debba ricercarsi in una pessima amministrazione e in speculazioni che terzi avrebbero eseguito per conto dei fratelli Boccardo.

I mulini erano fermi dal 30 settembre dello scorso anno, ma quando il curatore si è accinto a realizzare il possibile a favore dei creditori si è trovato tra le mani una partita di ben 430 tonnellate di farina invasa da alcuni chilogrammi di vermi. A causa del pessimo stato di conservazione, nella vendita all'asta il prezzo veniva fissato a 15 lire il chilogrammo, salito poi a 35 lire e il grande stok di farina è stato ceduto in blocco per 15 milioni di lire. Così i grossi commercianti che hanno acquistato quella farina avranno fatto un buon affare, anche se la pasta e il pane che se ne ricaveranno non si potranno certo dire ottimi.

Tra i maggiori creditori del mulino figura, per 200 milioni, la dogana. Senonchè, essendo i mulini assicurati anche dal punto di vista fiscale, i 200 milioni dovrebbero venire pagati dalla società assicuratrice alla quale i Boccardo erano appoggiati.

Raccolta una melanzana lunga un metro e mezzo

TREVISO, 6 — Nell'orto dell'agricoltore Angelo Porcellato, presso Castelfranco Veneto, è stata raccolta una melanzana di misura eccezionale: essa è lunga infatti un metro e mezzo

Dimissionario a Cagliari il Presidente della Provincia

CAGLIARI, 6.

Il presidente della Provincia di Cagliari, il d.c. dottor Vincenzo Anna, ha rassegnato questa sera le dimissioni. Lo annuncio è stato dato, in apertura di seduta, dall'avv. Raimondo Orrù, che ha letto una lettera nella quale il dott. Sanna chiede di essere liberato dall'incarico «per ragioni di salute» e prega il Consiglio di ritenere irrevocabili le dimissioni.

Le dimissioni del dott. Sanna non giungono inaspettate. Esse rappresentano la conclusione logica di una lunga crisi che ha paralizzato l'attività della amministrazione provinciale per mesi e mesi. Tale immobilismo era stato recentemente denunciato dai rappresentanti comunisti e socialisti in un ordine del giorno approvato con 14 voti favorevoli, 4 astenuti e 10 contrari.